



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: difensori della legalità

“La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine”

G. Falcone

La guerra di mafia e il pool antimafia

Nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata, in Italia viene riconosciuto un grande valore alla coraggiosa azione di due magistrati siciliani, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che hanno entrambi pagato con la vita il loro impegno nei confronti dello Stato. Sono diventati dei **simboli della lotta alla mafia**, ma, come loro, molti altri hanno perso la vita perché si sono ribellati in nome della legalità: uomini delle istituzioni, delle forze dell'ordine, giornalisti, politici, sacerdoti, persone comuni sono stati uccisi mentre perseguivano il loro progetto di una realtà libera dalla mafia.

All'inizio degli anni Ottanta, a Palermo imperversava una guerra di mafia per il controllo del territorio: i **Corleonesi** si erano imposti con il sangue sulla **fazione di Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti** (capo della cosca di Cinisi), di cui faceva parte anche Tommaso Buscetta, fuggito in Brasile. La guerra provocò **numerose vittime**, tra cui molti uomini delle istituzioni: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il commissario Boris Giuliano, il giornalista Mario Francese, il giudice Cesare Terranova, il procuratore Gaetano Costa. Tra il 1981 e il 1983 vennero commessi circa 600 omicidi e al termine della disputa la seconda fazione risultò perdente.

Per fermare questa scia di violenti omicidi, nel 1983 fu istituita al Tribunale di Palermo una squadra di giudici, un **pool antimafia** che si sarebbe occupato solo di **reati di stampo mafioso**. Il pool nacque anche per unire tutti i magistrati che combattevano contro la mafia, promuovendone la collaborazione e lo scambio di idee al fine di rendere più efficace la loro lotta. Di questa “squadra” facevano parte i giudici **Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello**.

L'opera di Falcone in particolare, rivoluzionò la lotta alla mafia servendosi delle **indagini**



I due giudici antimafia Giovanni Falcone e Giuseppe Borsellino.

© www.starszone.it

bancarie: il magistrato ebbe infatti il merito di comprendere che, per scoprire la rete dei soggetti implicati nelle attività mafiose, era necessario effettuare controlli sui conti bancari. Borsellino condivise e supportò l'operato di Falcone.

Il maxiprocesso di Palermo e la stagione delle stragi

Nel 1983 fu arrestato per la seconda volta in Brasile **Tommaso Buscetta**, noto mafioso siciliano. Il suo ruolo fu fondamentale perché, divenuto **collaboratore di giustizia**, aiutò a “decifrare” la mafia fornendo preziosissime informazioni sulle sue regole ed istituzioni e sui mandanti e gli esecutori materiali di numerosi delitti di mafia. Le sue rivelazioni fecero luce su un mondo ancora ignoto. Si cominciò a parlare di Cosa Nostra, famiglia, **mandamento**, **commissione**. Per garantire la massima segretezza (necessaria per cogliere la mafia di sorpresa), Buscetta parlò esclusivamente con Falcone, che raccoglieva le sue dichiarazioni a penna.

Nel settembre **1984** si decise di passare all'azione. Sulla base delle rivelazioni di Buscetta, con un **blitz** che colse tutti di sorpresa, furono arrestati e messi in regime di custodia cautelare 366 ricercati, in attesa di giudizio.

Nessun'aula di tribunale era adatta a ospitare un processo del genere: accanto al carcere dell'Ucciardone fu quindi costruita in pochi mesi un'aula **bunker**, appositamente progettata in modo da contenere svariate centinaia di persone e dotata di sistemi di protezione in grado di resistere anche a possibili attacchi missilistici.

Il **10 febbraio 1986** ebbe inizio, a Palermo, lo storico processo per crimini di mafia, tra i quali omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione e associazione mafiosa. Venne chiamato dai giornali “**maxiprocesso**” per le sue dimensioni: sei giorni su sette di udienze, circa 475 imputati, 200 avvocati difensori e 600 giornalisti di tutto il mondo. Si concluse il **16 dicembre 1987**, con una sentenza di **condanna per 314 imputati** con 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di reclusione.

Il maxiprocesso colpì duramente Cosa nostra e fu un evento che portò a una ridefinizione dei rapporti tra mafia e politica. Cosa Nostra decise di contrattaccare organizzando una serie di attentati, le cui vittime più note furono proprio i giudici Falcone e Borsellino. I due magistrati furono assassinati entrambi nel 1992: a **Capaci**, nei pressi di Palermo, una bomba collocata sull'autostrada provocò una forte esplosione, a causa della quale Falcone, insieme alla moglie e tre uomini della scorta, perse la vita. Era il **23 maggio 1992**. A soli 55 giorni di distanza, il **19 luglio**, Borsellino fu ucciso a Palermo, in un attentato in cui morirono anche cinque agenti della sua scorta (**strage di via d'Amelio**).

Le stragi proseguirono anche l'anno successivo, che fu segnato da molti altri attentati realizzati con ordigni esplosivi: l'obiettivo era quello di indebolire e colpire lo Stato e influenzare sia il Governo che la società civile, al fine di creare le condizioni per realizzare una trattativa tra Stato italiano e Cosa nostra.

COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

(o pentito): è colui che decide di allontanarsi dall'organizzazione criminale di cui fa parte e dare informazioni su quest'ultima agli inquirenti, consentendo in questo modo arresti e condanne; in cambio, viene protetto dallo Stato e ottiene degli sconti di pena.

MANDAMENTO

nel gergo di Cosa nostra, indica la zona di influenza di più famiglie affiliate all'organizzazione.

COMMISSIONE

è un organo direttivo che riunisce diversi leader di Cosa nostra legati ad uno stesso territorio.